

# Ebrei di Ancona non solo ghetto ma vita insieme

MATTEO AL KALAK

**S**e vuoi capire i cristiani, osserva gli ebrei. Potrebbe sembrare una semplificazione – e lo è –, ma non si potrebbe comprendere appieno la storia italiana e quella della sua “maggioranza” cristiana, trascurando una componente fondamentale della società di “antico regime”: la fitta rete di comunità ebraiche che caratterizzò molti luoghi della Penisola. Conoscere la vita, i costumi e la stessa autocomprensione dei cattolici italiani nell’epoca della Controriforma non sarebbe possibile senza osservare i loro atteggiamenti nei confronti degli ebrei. Questi ultimi furono infatti uno specchio, in cui si riverberarono le contraddizioni del cattolicesimo nell’età moderna: gli ebrei furono rinchiusi in “quartieri” dotati di porte e mura (i ghetti), ma non di rado vissero in mezzo ai cristiani, senza recinti, e – dato più importante – commerciando con loro, scambiando idee, pratiche, conoscenze e affetti. Una pagina finora mai sistematicamente esplorata di questa storia di convivenza e di scontri è offerta da un libro di Luca Andreoni che,

prendendo un caso di spessore, quello di Ancona, ripercorre la storia di una delle comunità ebraiche più illustri e floride. Il libro – *Una nazione in commercio* (FrancoAngeli) – espone in modo analitico la vicenda di un gruppo (una “nazione” nella nazione, appunto, un gruppo con leggi che lo discriminavano dai sudditi di fede cristiana) che, affacciato su un porto di mare, fece del commercio una delle sue attività principali. Attraverso la storia ebraica viene così profilata la storia di un intero territorio e di una città centrale negli equilibri dello Stato pontificio. Il volume si apre delineando i quadri generali: da un lato, la storia degli ebrei di Italia, una presenza antica e radicata; dall’altro, la vicenda della Marca, ponte tra Europa e Levante. Seguono quindi vari capitoli che entrano nello specifico dell’ebraismo anconitano. Notevoli, infine, sono i capitoli dedicati alla storia sociale che, inevitabilmente, si intreccia con quella economica: l’autore fa luce sui matrimoni, sulle doti e le diverse provenienze geografiche degli sposi, oltre che sul ruolo delle donne nella vita delle comunità. Ma il pregio del

libro di Andreoni, frutto di lunghe ricerche di archivio, è quello di superare stereotipi e luoghi comuni, secondo le acquisizioni della storiografia più recente. Anzitutto, la dicotomia tolleranza/ intolleranza che, se si basa su elementi di certo non assenti, rischia tuttavia di offuscare la complessità di un contesto in cui le relazioni tra ebrei e cristiani furono frequenti, variabili e assai più fluide di quanto si è detto in passato. Allo stesso modo, è accantonata l’idea di una compatta e inscalfibile solidarietà interna alle comunità ebraiche, divise e frazionate così come la società cristiana. Per porsi oltre questi steccati, la chiave è il dato ricavabile dalla vita materiale: capire cosa accadde concretamente, misurando gli elementi effettivi che, meglio di ogni preconcetto, offrono una base per ragionare e comprendere la realtà. Lo stesso paradigma è infine applicato all’altra nazione che, in controluce, fa da sfondo alla ricerca: una Chiesa che ebbe un atteggiamento oscillante, difficile da ridurre a letture univoche. Un richiamo, ancora una volta, alla complessità che, come in ogni vicenda umana e culturale, si ritrova anche nella storia degli ebrei di Ancona.

